

Ustica, raid nel "bunker" di Priore

Corriere della Sera - 31 marzo 1992

ROMA - Aumentano le pressioni sull'inchiesta per la strage del DC9 Itavia nel cielo di Ustica. Pressioni illecite, nel segno di quelle già sperimentate all'inizio di marzo da una decina tra avvocati, periti, agenti dell'Ucigos e militari del Nucleo speciale dei carabinieri a disposizione dei magistrati che conducono le indagini: intrusioni in abitazioni private, auto forzate, telefonate anonime. Ma questa volta c'è di più, di peggio: oltre a un'incursione nell'appartamento di uno dei consulenti dei periti di parte civile a Torino e all'auto di un carabiniere danneggiata, qualcuno è addirittura riuscito a metter le mani in una cassaforte del "bunker" in cui lavora il giudice istruttore Rosario Priore assieme ai pm Vincenzo Roselli e Giovanni Salvi. L'incursione è stata scoperta da una donna delle pulizie, che di primo mattino ha trovato sotto una cassettera alcuni fascicoli relativi al processo in corso. Fascicoli che sono rigorosamente custoditi in uno degli armadi blindati nella sala computer del "bunker" di piazza Adriana, dotato di una continua sorveglianza armata e di un sofisticato sistema di allarme con telecamere a circuito chiuso. Alcuni di questi documenti trafugati, consultati e quindi gettati sotto la cassettera riguardano la posizione processuale di imputati eccellenti, tra cui i generali dell'Aeronautica militare che alla fine del 1991 sono stati incriminati per una serie di pesantissimi reati, con l'aggravante dell'alto tradimento. Ad esempio, c'è l'originale della lettera inviata il 23 dicembre 1980 dal generale Zeno Tascio (allora capo del Sios, il servizio informazioni dell'Aeronautica) al sostituto procuratore Giorgio Santacroce (allora titolare dell'inchiesta sulla strage) in cui si contestano tutte le ipotesi diverse da quella del cedimento strutturale del DC9 e si chiede al magistrato di intervenire personalmente con la stampa al fine di evitare che la tesi del missile venga in qualche modo avvalorata. Oltre alla lettera di Tascio, sotto la cassettera sono stati trovati anche gli appunti intercorsi tra i vari uffici dello Stato maggiore dell'Aeronautica, in cui si elabora una linea di difesa rispetto ai sospetti avanzati dai giornali sulla versione ufficiale. Una "talpa" ha dunque trovato la possibilità di accedere indisturbata al "bunker" del giudice Priore per impossessarsi dei segreti dell'inchiesta e magari anticipare le mosse dei magistrati? O questa serie di intrusioni attorno all'indagine su Ustica, segnalata anche nella circolare ai prefetti del ministro dell'Interno, ha come scopo quello di esercitare una pressione, di intimidire investigatori, periti e legali? Nelle mani degli uomini della Digos c'è già una relazione completa su tutti questi episodi e la Procura ha aperto una inchiesta, ma resta comunque insoluto il problema della sicurezza delle persone direttamente coinvolte nell'indagine e dell'esistenza di un piano per impedire ancora una volta l'accertamento della verità sulla strage. Uno degli elementi che vengono giudicati più inquietanti dai magistrati è il fatto che circoli un elenco con i nomi degli ufficiali di polizia giudiziaria impegnati nell'inchiesta: agenti di polizia e carabinieri tra cui sono stati scelti i sei destinatari degli "avvertimenti" di queste ultime settimane. Pressioni vengono segnalate anche sul lavoro dei periti, forse con l'obiettivo di arrivare a una nuova spaccatura finale che lascerebbe comunque insoluto il mistero sulla strage. Pochi giorni fa, e senza alcuna autorizzazione, tre fotografi si sono presentati al seguito dei periti degli imputati nell'hangar di Pratica di Mare, dove è stato ricostruito il relitto del DC9, e prima di essere bloccati sono riusciti a scattare una serie di immagini dei reperti. Mentre non è stato ancora chiarito un incredibile episodio accaduto nel gennaio dello scorso anno, che ha avuto per protagonisti due ufficiali dell'Aeronautica, del gruppo dei periti degli imputati, e un perito di parte civile, Paolo Miggiano. Quest'ultimo si è visto contestare in una relazione scritta alcune valutazioni tecniche contenute in una bozza della sua analisi, precedentemente discussa solo con gli avvocati dei familiari delle vittime della strage ma poi non inserite nel documento finale depositato agli atti del processo di Ustica: dati, cifre, considerazioni che facevano parte del lavoro di preparazione ma di cui Miggiano aveva

successivamente deciso di non tenere conto. Come aveva dunque fatto la controparte a leggere le bozze (poi corrette) di quella relazione? Se l'è chiesto anche l'avvocato Costantino Marini, che sull'episodio ha presentato un esposto ed è in attesa di una risposta da parte della magistratura. E in attesa di una risposta definitiva, trasparente ai quesiti grandi e piccoli sulla strage, il tempo utile alla indagine si consuma. In questa situazione, sembra che qualcuno sia intenzionato a chiedere persino una nuova campagna di recupero sui fondali del Tirreno, alla ricerca dei frammenti dell'aereo non ancora individuati. Una campagna difficile da portare a termine nei pochi mesi rimasti a disposizione (a ottobre l'inchiesta dovrà essere chiusa). Intanto, pur in assenza di riscontri obiettivi e in palese contraddizione con gli elementi acquisiti dai giudici presso la Mc Donnell Douglas (la casa costruttrice dell'aereo), ecco rilanciata sul tavolo anche la vecchia ipotesi del cedimento strutturale. Qualcuno ci spera tanto: chissà che alla fine, tra un avvertimento e un depistaggio, anche quella di Ustica non finisca nel gran mazzo delle stragi insabbiate.

Andrea Purgatori - *Corriere della Sera*